

flash

SERIE A

Verona, raffica di squalifiche
Puniti quattro giocatori

Sono 16 i calciatori di serie A squalificati. Particolarmente colpito il Verona: due giornate a Camoranesi (gomitata a un avversario), oltre a Gonnella, Colucci e Laursen per un turno. Altri squalificati per una giornata: Totti e Samuel (Roma), Giannichedda (Udinese), Castellini e Brioschi (Bologna), Materazzi e Mazzantini (Perugia), Bachini e Petrucci (Brescia), Veron e Dino Baggio (Lazio), Zanchi (Vicenza). Stop di un turno anche per l'allenatore vicentino (nella foto) Reja.



ANTICIPI E POSTICIPI

Juventus-Roma si gioca
domenica 6 maggio alle 20,30

Lo scontro al vertice Juventus-Roma andrà in scena alle 20.30 di domenica 6 maggio al Delle Alpi mentre il turno successivo - spostato al sabato per la concomitanza con le elezioni - avrà due anticipi al venerdì sera, entrambi alle 20.30: Fiorentina-Juventus e il derby Inter-Milan. Questi gli altri anticipi e i posticipi: sabato 5 maggio: ore 15.00, Bologna-Udinese; ore 20.30, Lecce-Brescia - domenica 6 maggio: ore 20.30, Le altre partite sabato 12 maggio con inizio alle ore 15.00.

FULHAM, DALLA FESTA AL LUTTO

Morto Stock: allenò la Roma
che lo licenziò con un trucco

Festeggiamenti segnati dal lutto quelli organizzati dal Fulham per il ritorno in Premier League. Ieri è morto l'ex tecnico del club londinese, Alec Stock, aveva 84 anni. Stock allenò anche la Roma nella stagione 1957-58. La squadra andava bene, ma alla società giallorossa l'inglese non piaceva. Per farlo fuori si trovò un "escamotage": al momento della partenza per una trasferta gli venne dato appuntamento al binario sbagliato. Stock attese invano e la società ebbe l'occasione per sostituirlo con Nordhal, per inadempienza...

BOLOGNA

Inchiesta su striscione nazista
sequestrato a tifosi Kinder

Uno striscione con il motto delle Ss sequestrato a due tifosi della Kinder Virtus Bologna al Palamaluguti di Casalecchio l'8 aprile è l'oggetto di un'inchiesta della Procura di Bologna. Il sequestro è stato fatto dalla sezione vigilanza sulla tifoseria della Digos in occasione della partita di basket Kinder-Cordivari Roseto. Sullo striscione c'era la scritta «Il nostro onore si chiama fedeltà», appunto il motto delle Ss tedesche. I due tifosi che avevano lo striscione sono stati denunciati in base alla legge Mancino contro l'istigazione all'odio razziale.

Il vicepresidente Sconceri accusa l'assessore allo Sport che esclude ogni interferenza

Fiorentina in vendita?

Il club viola prima si scaglia contro il Comune poi nega l'affare e annuncia querele a raffica

FIRENZE Tra smentite (che confermano) e conferme (che smentiscono) la notizia è diventata ufficiale: se la Fiorentina è in vendita, c'è una banca statunitense, la Morgan Stanley, pronta a rilevarla. Non è chiaro, però, il ruolo che nella fase del contatto recita il Comune di Firenze. Un emissario della banca ha avvicinato l'assessore allo sport, Eugenio Giani, per poi formalizzare un'offerta di 250 miliardi. Circostanze che hanno fatto infuriare l'amministratore delegato Mario Sconceri, insediatosi da appena due mesi e già preoccupato per la poltrona che scotta. «La Fiorentina è incredibile - ha detto l'ex direttore del "Corriere dello Sport" - e quell'offerta coprirebbe a malapena il valore di Rui Costa e Chiesa». È poi perché l'interferenza del Comune? «La Fiorentina - spiega Sconceri - è un'azienda privata e il compito di un assessore non è quello di dire se un'azienda, su cui non ha alcun titolo, è in vendita oppure no. Chiedo al sindaco cosa ha da dire sul comportamento del suo assessore».

Diversa l'interpretazione di Giani: «Sconceri stia tranquillo, non vi sarà nessun rapporto da parte mia e del Comune tendente ad inserirsi in qualsivoglia trattativa. Il contatto formale, istituzionale, è da leggere comunque in modo positivo poiché, anche se non si dovesse sviluppare il progetto, spingerebbe Cecchi Gori ad una maggiore valorizzazione della squadra nell'interesse della città».

A questo punto arriva la smentita della Morgan Stanley. In una nota la banca d'affari statunitense nega di aver formulato offerte («tanto meno scritte») e di aver incontrato, tramite rappresentanti autorizzati, i vertici della Fiorentina Calcio o le autorità locali. Morgan Stanley «smentisce inoltre di essere stata nominata advisor per alcuna operazione relativa alla società calcistica fiorentina».

Ma una conferma diretta dell'interessamento viene dal presidente del Rovigo Calcio, Domenico Altomonte. È lui l'uomo che nei giorni scorsi aveva avviato contatti con l'assessore Giani per l'eventuale vendita della Fiorentina. Secondo Altomonte oggi la persona autorizzata a trattare per Morgan Stanley chiarirà la situazione. «A me è solo stato chiesto - ha detto Altomonte - di sondare il terreno per capire se la società era in vendita. Io ho fatto solo questo, ma non ho nessun titolo per trattare per Morgan Stanley. Non sono un loro dipendente. Si tratta comunque di un'ipotesi di lavoro seria, non è una bufala».

Fin qui l'ingarbugliata questione della vendita. E i tifosi che fanno? «È una notizia che non può che farci piacere - ammette Walter Tanturli, presidente dell'Atf, l'associazione che raggruppa i tifosi delle due curve - almeno nessuno dirà più che non c'era interesse attorno alla società. Si prospetta un'alternativa e questo non può essere che un bene visto che da molto noi

dicevamo che Vittorio Cecchi Gori aveva fatto il suo tempo». «In tutto questo non vedo niente di eccezionale - ribatte Filippo Pucci, presidente del Centro di coordinamento Viola Club - perché trovo naturale che ci sia qualcuno interessato a rilevare una società importante come la Fiorentina e di entrare in una piazza di grande richiamo come Firenze. Le proposte dovranno essere valutate attentamente, ci auguriamo che tutto possa risolversi positivamente per la Fiorentina, anche perché da quando fu fondata nel 1926

la società ha sempre avuto un presidente e continuerà ad averlo, indipendentemente dalle decisioni e dalle scelte di Vittorio Cecchi Gori».

In serata è intervenuto sulla vicenda Massimo Sandrelli, addetto alle relazioni esterne del Gruppo Cecchi Gori. «Tutto falso. I giornali che hanno dato questa notizia non hanno nessuna prova e non hanno fatto verifiche. Ciò è molto grave. Chi ha fatto da cassa di risonanza è caduto in un piccolo grande tranello. Noi citeremo per danni».

L'INTERVISTA

Antognoni e un rientro a sorpresa
«Senza Cecchi Gori potrei tornare»

Massimo Filippini

ROMA. Lo vogliono presidente, al posto di Vittorio Cecchi Gori. I tifosi viola hanno raccolto 20mila firme per allontanare il "padre padrone" del calcio fiorentino e sognano Giancarlo Antognoni presidente.

Rispondiamo subito ai tifosi. Se gliel'offerissero, farebbe il presidente?

«Sì. L'avevo già detto che ero disposto a tornare ma solo a patto che cambi la proprie-

tà. Comunque nessuno mi ha cercato».

Lei ha abbandonato Cecchi Gori solo pochi mesi fa. Una scelta sofferta ma tutt'altro che impopolare...

«Ringrazio i tifosi per la loro testimonianza d'affetto anche negli striscioni che hanno esposto allo stadio. Devo dire però che quella di lasciare la Fiorentina è stata una scelta innanzitutto dolorosa. Dopo tanti anni non è stato semplice... Ma ormai non potevo fare diversamente».

Quanto ha pesato la vicenda Terim?

«Ha pesato sicuramente. Ma io sono stato soltanto l'ultimo ad uscire dalla società. Oltre a Terim e ai suoi collaboratori bisogna ricordare anche Luciano Luna».

Lei ha fatto parte dell'Italia campione del mondo del '82. Alcuni dei suoi colleghi sono diventati allenatori, altri commentatori televisivi. Lei ha scelto la strada del dirigente. Perché?

«Perché non basta essere stati grandi gio-

catori per poi diventare grandi tecnici. Non ho mai avuto la passione per fare l'allenatore forse anche perché non ne ho le qualità. E poi la vita del dirigente è meno stressante, anche se il campo è tutta un'altra cosa...».

Cioè?

«Sul campo il protagonista sei tu, puoi essere decisivo, dipende da te. Dietro alla scrivania no. Ci sono altri tipi di personaggi, qualcuno ti mette i bastoni tra le ruote, bisogna scendere a compromessi. Puoi lavorare bene solo se te ne danno la possibilità».

Donne pugili sul ring? Ora si può
Il ministro Veronesi suona il gong

ROMA È ufficiale il sì alle donne pugili. La decisione del ministro della Sanità Umberto Veronesi, che ha integrato il decreto ministeriale del 18 febbraio 1982, autorizzando il pugilato agonistico femminile, è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale.

Il decreto prevede che le atlete dovranno indossare sia in allenamento che in gara il casco protettivo, il corsetto toracico e una protezione pelvica.

Al momento del tesseramento dovranno altresì effettuare una serie di accertamenti specifici, in aggiunta a quelli già sostenuti dagli atleti di sesso maschile (visita senologica con ecografia mammaria, ecografia pelvica).

L'ideoneità alla pratica del pugilato non sarà riconosciuta per le atlete portatrici di protesi mammaria o a quelle in stato di gravidanza. Fra 15 giorni le atlete interessate al pugilato potranno iscriversi per praticare l'attività agonistica.

Soddisfatto il neo presidente della Federazione pugilistica Franco Falcinelli. «Si conclude nel migliore dei modi una lunga e tormentata vicenda che ha visto la Fip ed il Coni in prima fila in questa che va considerata una tappa decisiva sulla via delle pari opportunità tra i sessi nella società civile e nella pratica sportiva e che allinea l'Italia al resto d'Europa e del mondo. Allo stato dei fatti, purtroppo - aggiunge Falcinelli - non potremo avallare le tante iniziative che hanno messo in programma incontri di boxe femminile prima dell'effettiva entrata in vigore del decreto e soprattutto prima della definizione del

"Regolamento tecnico e agonistico" che sarà varato dalla Commissione Regolamento pugilistico agonistico femminile, presieduta dal ministro e consigliere federale Katia Bellillo».

Ed infatti è stato declassato a semplice esibizione l'incontro di pugilato femminile superpiuma fra la folignate Maria Moroni e la svizzera Cristina Frey, in programma sabato prossimo, alle 21, al Palasport Don Guerrino Rota di Spoleto.

Gli organizzatori, della Polisportiva Terzo Millennium, si sono detti soddisfatti per la pubblicazione del decreto ministeriale che autorizza la boxe femminile.

Hanno però riferito che a Spoleto tutto è pronto per la manifestazione sportiva di sabato ed un suo rinvio (il decreto diventerà esecutivo fra 15 giorni) non è praticabile. La polisportiva si prepara tuttavia ad organizzare il primo titolo mondiale fra donne, il prossimo giugno, probabilmente a Spoleto, o a Foligno. In quella occasione la stessa Moroni incontrerà «un' americana fortissima, con la quale gli accordi sono a buon punto», ma della quale non è ancora stata svelata l'identità.

Il match Moroni-Frey di sabato prossimo sarà l'incontro clou di una riunione internazionale Italia-Svizzera. Le due pugilatrici si limiteranno ad animare una esibizione in tre riprese.

Nella riunione debutterà da professionista Ottavio Barone, che ha partecipato alle Olimpiadi di Sydney. A presenziare all'incontro sono stati invitati, fra gli altri, Nino Benvenuti e Gianfranco Rosi.

Oggi, dopo due anni dal varo della legge Melandri sullo sport si vota per eleggere i vertici del comitato olimpico nazionale

Elezioni, banco di prova per il nuovo Coni

Giuliano Cesaratto

ROMA Eccolo l'election day dello sport. A poco meno di due anni dal varo della legge Melandri sullo sport, della contrastata riforma e dello sbarco degli atleti nel Palazzo, finalmente si vota. È la novità attesa da oltre mezzo secolo - le regole del potere al Foro Italico sopravvivevano dal 1942 - ed è stata varata dal centrosinistra al grido di "basta con i controllori controllati", la collaudata formula che per eleggere i vertici del Comitato olimpico, presidente e Giunta es-

ecutiva, si affidava a una quarantina di Grandi elettori, i presidenti delle federazioni sportive e i membri Cio. Un sistema al riparo di sorprese, fatto di lunghe trattative e accordi sulla spartizione di contributi e cariche. Basato su quei 38 personaggi (39 sinché c'era la Federcaccia) che spartivano la "torta" totocalcistica quando quest'ultima era più che abbondante e "ce n'era per tutti", anche per chi, come gli enti di promozione, non avevano diritto né di parola né di voto. Melandri e la sua riforma hanno cancellato quell'oligarchia ed oggi a votare - e per la prima volta succe-

derà fuori dal Salone d'onore del Palazzo, quello con l'effigie di Mussolini che miete il grano - saranno in 216: i 38 presidenti federali più altri quattro rappresentanti di ciascuna disciplina compresi tecnici e atleti, più 21 rappresentanti delle regioni, più 15 membri italiani del Cio, il Comitato olimpico internazionale. Faccenda complessa, quindi. Con apparente moltiplicazione di trame e rischi anche se, di fronte alla crisi finanziaria del Coni (circa 300 miliardi l'anno di "buco"), la partita non ha scatenato troppi appetiti e a dar l'assalto al numero uno uscente, Gianni Petrucci,

concorrono in altri cinque. Novità anche questa, anzi un record: c'è pur sempre in ballo il potere oltre a bell'appannaggio milionario (da 350 a 400 annui) e la possibilità di porre la propria ala protettrice su quelle 38 aziende, una delle quali si chiama Federcalcio e che al momento, e nonostante la regola anti controllori-controllati, è commissariata proprio dal presidente del Coni Petrucci. Fatto questo che ha scatenato le ire di un grande escluso del calcio, quel Giancarlo Abete bocciato alla Fige pur avendo il 60% dei voti e che oggi ci riprova al Coni. Abete un po'

di consenso lo raccoglierà, ma non sembra in grado di impensierire più di tanto Petrucci che ha predisposto la sua squadra e non sembra temere nemmeno il ritorno di Mario Pescante, l'ex presidente costretto alle dimissioni ma con diritto al voto (è membro Cio) e uomo forte dello sport di Forza Italia. Gli altri candidati non dovrebbero contare, anzi, parafrasando le elezioni politiche, si parla di loro come di quelli delle liste civetta: Alberto Ciarla gestisce un celebre e salato ristorante di pesce a Trastevere; Danilo Filippini e Giampiero Paolini sono ex dirigenti sportivi, l'uno del calcio minore, l'altro del Coni; Renato Corsini infine è un giornalista che ha fatto delle denunce di malfare del Coni la sua missione (sin qui fallita). Insomma un ginepraio sulla cui trasparenza non c'è da scommettere: molti dei grandi elettori sono commissari nominati per la circoscrizione dal Palazzo e molti sono i condizionamenti ancora possibili in un Ente che ha la propria ragion d'essere nella distribuzione di incarichi e contributi. Tanto che nella formazione assembleare da Petrucci per il "suo" esecutivo (10 membri di cui 2 atleti e un tecnico) figureranno alcuni illustri "trombati" come Luciano Nizzola ex presidente del calcio, Bartolo Consolo ex del nuoto, Sergio Melai ex dell'hockey prato, Aldo Notari ex del baseball mentre i "nuovi" dovrebbero essere Adriano Panatta (tecnico), Antonio Rossi e Antonella Bellutti (atleti), Giovanni Malagò (commerciantе d'auto) ed Evelina Christillin del comitato promotore dell'Olimpiade invernale di Torino 2006. L'appuntamento è per stamane all'Hotel Holiday Inn della Magliana e non si escludono colpi di scena.

lo c'ero

I TIFOSI DEL LOGGIONE

Marco Buttafuoco

PARMA Il maxi schermo è situato nell'ambiente dove, con buona frequenza, si tengono concerti lirici e cameristici. Il grande pannello bianco è fiancheggiato da due tende scure e pesanti. Gli altoparlanti sono appoggiati su due alti piedistalli sui quali campeggia il manifesto del festival verdiano. L'ambiente è molto insolito, per una partita di calcio. L'arredamento del circolo è austero, di altri tempi. Sedie viennesi e teli verdi sui tavoli da gioco. Le pareti del bar e del vestibolo che porta alla sala sono presidiate da decine di foto di celebri artisti lirici. Quando la partita sta per iniziare e qualcuno tira scuri tendaggi sulle grandi porte finestre che danno luce alla sala, si ricrea un'atmosfera ovattata e calda del teatro, prima che inizi lo spettacolo, che precede un concerto. C'è un brusio sommesso. Quasi tutti parlano in dialetto stretto. Siamo nel cuore

della vecchia città, nell'oltretorrente. L'ambiente è ad un tempo, molto popolare e un po' snob.

Il pubblico segue con un certo distacco i primi minuti del match. Bene che vada è in ballo il quarto posto. Vengono in mente le parole che l'ex arbitro Michelotti, noto melomane, ha pronunciato due sere fa, alla prima de "il Trovatore": « Il loggione si deve ammansire, i cantanti di un tempo non ci sono più e bisogna accontentarsi di quello che passa il convento ». Sembrano adattarsi bene allo stato d'animo del popolo gialloblu. Poi la partita si scalda. La squadra gioca bene e, dopo una ventina di minuti, Milosevic segna un gran gol. La sala applaude: il loggione approva e lo promuove grande. Nelle prime rappresentazioni, a pensarci bene era sempre stato fischiato e giudicato non adatto al palcoscenico parmigiano. La partita si snoda, interessante, ricca. Il pubblico si scalda ma non si entusiasma. Certo, tutti apprezzano Olivieri che sbraita

rimproveri sui suoi giocatori, notano che il nuovo allenatore azzecca i cambi (il livello di competenza della sala è piuttosto elevato). Alcuni fanno notare le differenze fra il tecnico toscano e Malesani. Quest'ultimo non viene mai chiamato per nome: è semplicemente "la lu", quello lì. Passano i minuti. Sale l'ansia per il risultato finale: l'Atalanta è forte, ma il Parma tiene. I giocatori cominciano a mostrare la stanchezza ed affiora qualche errore. E con esso la insolenza dei loggionisti.

M' Boma, solo in area avversaria, sbaglia tutto. Tira maldestramente fuori dai pali e non vede un compagno libero. Il « tornatene in Africa » che si leva da alcuni settori è forse politicamente scorretto, ma calcisticamente comprensibile. Finisce 1-0 per il Parma. Soddisfazione moderata alla fine. La stessa che qualche minuto più tardi esprimerà Olivieri nelle interviste.

Se volete raccontare l'evento sportivo che avete seguito scrivete a Sport@unita.it